

Giuseppe Conte

«[...] mi è piaciuto il filo rosso del mito che corre tra i suoi versi e, tra i suoi testi, mi sono soffermato su alcuni dove il lirismo è più diretto e coraggioso, come la poesia a pag 28, La penna, con quell'attacco davvero esemplare nella sua semplicità, e quella a pag. 88, Ormai è nuovo il mondo, potente per i suoi movimenti lirici e musicali [...].»



Nelo Risi

«A pagina 35 mi sono soffermato su “Inutilità” che mi ha dato il tono e il timbro dell’intera opera, convincendomi.»

Paolo Ruffilli

«Ho appena riletto con grande interesse il tuo “Cielo indiviso”, confermandomi nelle mie prime impressioni: è una raccolta di qualità . Sicuramente un libro su cui puntare.»

Giorgio Bàrberi Squarotti

«La sua poesia si è fatta sempre più rarefatta ed essenziale, fra contemplazioni e visioni e mari favolosi. Ammiro di più la sezione portoghese, più compiuta e ricca e inventiva fino alla visione.»

Valerio Magrelli

«Quel che più mi ha convinto è il sentimento del paesaggio o meglio del rapporto fra paesaggio e corpo, corpo della voce, mi verrebbe da dire. Penso a testi come “Capo de Sao Vicente” (con l’immagine delle radici intarsiate), “Anima” (dove appare l’immagine di un “guaçabuglio di luce”), alla bella pagina intitolata “Carapateira” (con l’inattesa irruzione della prosa), e soprattutto ai versi di “Afrodite”, descritta come “assente sulla cresta dell’onda”.»

Giampiero Neri

« [...] Il suo è un linguaggio preciso e armonioso e molto spesso le due qualità vanno insieme, come appunto nel suo caso. E’ certo che la poesia non viene dalla poesia e lei continua la tradizione della poesia che viene dalla scienza.»

Pietro Civitareale

«Ho letto con piacere ed ammirazione le poesie di Cielo indiviso, dove, dietro il tessuto della parola poetica, fa capolino l'uomo di scienza, il “*navigatore*” insonne teso a cogliere, in una visione primordiale e senza tempo, i misteri e le epifanie della complessa fenomenologia del mondo marino.

Mi sono soffermato sulla poesia “*Anima*”, in cui la sua scrittura, con il massimo di incisività, ci conduce alla consapevolezza della presenza-assenza del tutto e del nulla, nella convinzione che nella dialettica del divenire, il tutto e il nulla sono la stessa cosa.

Un desiderio di annientamento sembra, inoltre, pervadere questi ultimi testi, nel segno di una cosmicità la quale, se prima era attestata sulla linea dell'indicibile, ora sembra proporsi come “*cielo indiviso*”, come destino di vita e di morte della intera umanità.»

Roberto Carifi sulla rivista Poesia, n.232, novembre 2008

«Roberto Maggiani è nato nel '68 a Carrara. Laureato a Pisa in Fisica nucleare, vive e lavora a Roma. È autore di saggi scientifici ma anche di poesia e di narrativa. Assieme al suo libro, Cielo indiviso (Manni), mi fa pervenire una lettera dove scrive: "Una raccolta di poesie scritte fra oceano, mediterraneo e il mare invisibile nei dintorni delle cose. Mi farebbe molto piacere una sua cortese nota di lettura o segnalazione. La ringrazio e saluto cordialmente". Il libro è interessante, specialmente la sezione intitolata Oceano Atlantico, con quel suo vento di ponente che "batte la costa gridando il suo delirio di acqua e sale alla sabbia fuggiasca dietro le dune". Domenico Cara scrive nella prefazione: "Il fervore rarefatto ha una sua eticità grafica, fatta di appunti, di percorsi diaristici luminosi, e in realtà Roberto Maggiani individua l'insieme di splendori, i rilievi emozionali soavi, piuttosto emblematici, non sospetti, offrendo ai propri eventi impieghi fantasiosi, non per rattoppi lyricistici, sempre inviolabili e freschi nell'icastico dominio dei sensi naturali".

Navigazione

Un uomo dal mare
il lucido piede
la caviglia come una chiglia
fende la sabbia imponente.»

Dante Maffia (sulla rivista Polimnia)

«Roberto Maggiani appartiene a quella schiera di scienziati che hanno apportato alla linfa della poesia dell'ultimo secolo una ventata di rinnovamento linguistico. È un fisico nucleare, uno che conosce la sostanza della materia e sa guardare alle cose con fermezza,

con occhi fermi, per cercare di capire che cosa avviene all'interno, l'inquietudine del mondo.

Ha già dato alle stampe altri tre libri di versi, ma Cielo indiviso è qualcosa di più d'una raccolta, direi un lungo poema acquatico che si muove sugli orizzonti dell'Oceano Atlantico, sul Tirreno e sullo Jonio e infine su un Mare invisibile. Si tratta di una poesia essenzialmente legata ad esperienze dirette, vissute senza distacco, con un coinvolgimento totale. Dalle esperienze poi scaturiscono le accensioni che portano il poeta a decifrare i segni e le essenze di una realtà perennemente in cammino. A tratti si ha l'impressione che Maggiani voglia portarci dentro un suo personalissimo diario di bordo e metterci a corrente dei segreti della sua "nave" che non ha soste e si muove in una circolarità densa di scoperte e di ritorni.

Piace di questo libro la franchezza del dettato, il lirismo calibrato e dosato che evita le modulazioni troppo fantastiche e troppo astratte. E piace anche l'essenzialità della pronuncia che non si spreca in diluiti accenti. Insomma, il poeta non fa l'occholino al lettore né s'imbarca nelle spire delle mode attuali. Sa dosare il suo amore per i classici e sa filtrare le letture odierne fino a trovare una sua voce autentica che pretende ascolto. Del resto, è lui stesso a ricordarcelo, è un Poeta marino che ha "*composto versi sul fondo del mare / distaccato dalla terra – innalzato negli abissi*".

Roberto Maggiani sa entrare nelle tematiche proposte con una leggerezza davvero densa di umori. Lisbona, per esempio, ci viene incontro in tutta la sua struttura "surreale" e s'impone al nostro sguardo, così come tutto il Portogallo. Chi ha conosciuto questa terra magica si renderà conto che la poesia di Maggiani ha saputo cogliere i caratteri dei luoghi, le bellezze recondite e la vastità di una realtà affascinante. Una delle composizioni, *La Senhora*, è emblematica della condizione portoghese e Maggiani l'ha resa fuori dagli schemi imperanti di Pessoa. Semmai sono più evidenti gli echi, macerati e riportati alla propria dimensione umana e culturale, di certa poesia spagnola degli anni trenta quaranta. Ma si tratta di barbagli che portano poi a riordinare un percorso individuale di grande spessore che spinge nel Mare invisibile e si coagula ne *La polvere* e ne *La morte*, due liriche che hanno la misura degli *agudezas* o, se volete, delle *coplas* di Machado.

Possiamo dire quindi che questo quarto volume di Roberto Maggiani è il libro della maturità poetica, anche se sono certo che egli avrà ulteriori sviluppi proprio perché "*Uno scintillio di sole / è nel lento procedere delle onde*".»

Davide Rondoni

«Il suo è un viaggio dolente e accesissimo. Alcune poesie mi hanno colpito, come ad esempio *La Senhora, L'inizio e la fine, Il caro amico, Falò, Il nuovo pensare* e altre. C'è una tensione interessante.»

Giuliano Brenna

«Sono poesie che ci giungono dal mare e dal cielo, riecheggiando sulle scogliere portoghesi e mediterranee riempiono gli spazi delle città.

I versi conducono attraverso i vicoli di Lisbona e da lì si muovono verso l'Algarve, descrivendo, con echi quasi parnassiani, le creature reali, immaginarie o mitologiche, che vivono nei villaggi della costa oceanica.

Elementi semplici e primordiali, quali l'acqua e la luce, dirigono lo sguardo interiore verso profondità poco esplorate dell'anima, i pensieri acquistano una liquida luminosità e una vita che diventa indipendente, pur rimanendo legati in maniera quasi onirica agli elementi che l'hanno generata.

Dio è presente ma tra le quinte, si lascia indovinare tramite la bellezza del mondo e ci lambisce con la sua luce, come le onde del mare sono descritte a lambire la rena.

La raccolta è un canto sì di riflessione ma anche espressione di gioia e pace quando ci presenta scene di vita semplice quali una festa in piazza o frammenti di vita visti sotto una luce intimista.»

Paola Lucarini Poggi

«[...] il suo Cielo indiviso mi è veramente piaciuto molto, soprattutto per i numerosi passaggi in cui vibrano arcane risposdenze fra terrestre e celeste, il cuore delle cose è luce interiore imprigionata della stessa qualità di quella estesa nell'aria – luce onnipotente, divina. Da qui all'oltre, ecco la dinamica che dà forma preziosa e sostanza mirabile al suo racconto lirico (ancor più che poesie singole, a me sembra un testo unitario= in cui splendono captazioni fra naturale e soprannaturale e profonde alte intuizioni di una creatura come lei che, mi lasci parafrasare Dante, è dotata “d'intelletto d'amore”. [...])»

Antonio Spagnuolo (su Poetry Wave-Dream - aggiornamenti intorno alla poesia contemporanea)

«“Poesie scritte fra Oceano, Mediterraneo, e il mare invisibile nei dintorni delle cose.” Così scrive il poeta presentandomi questo testo, ricco di metafore, di ammiccamenti, di svolazzi colorati.

Una raccolta che ha il pregio indiscusso di coinvolgere il lettore per quelle sue evoluzioni spontanee e modulate, che rendono la poesia ricercata nelle sue più appropriate tensioni,

che si espandono in ritmi sempre più serrati e definitivi.

Ove la tensione si addolcisce nella figura materna : “...sei indifferente all’andare del sole/ che ruba ombra al tuo stare/ finché un timido raggio/ s’accosta e t’accarezza la pelle/ di placida seta marina/ e con mano materna/ insegue le tue morbide linee.” il dettato si effonde per quella sua capacità di offrire ebbrezze e vertigini, che la parola sussurrata può ripetere anche all’infinito.

A fior di pelle il verso imbriglia alcune sensazioni che trasportano in illusioni cifrate : (Destino) : “Una distesa liquida in fuga -/ e il nulla che resta/ nelle onde che si susseguono.” per leggenda o carezza che riflette il brillare della spuma.

Una prova originale nella quale non c’è discontinuità tematica e nella quale il lavoro non soggiace a problematiche esistenziali che rendono la pagina appesantita da sperimentalismi fuori luogo. Emulsioni dinamiche, capaci di richiamare afflitti lirici al di là di ogni più banale romanticismo, entro una suggestione delicatamente accumulata, sono gli elementi di percezioni felici, rinchiusi tutte rigorosamente nel fascino timbrico.

“In questi versi in apparenza docili – scrive Domenico Cara nella prefazione – piani, ricercati come appunti e fasi di variazioni spontanee, si consumano un’attitudine sinuosa e felice, espansa e salmastra di ordine, lo smalto e l’idealità che incidono sulla serena valenza (non inerte) della magia e dell’incantamento adottato per sparse epifanie o a fronte suddivisioni delle quali ogni estate si colora...”

Le associazioni sonore qui oscillano tra le immagini e la fuga, tra il ritmo e la forma.»

Irene Ferrari

«La sezione del libro che mi ha emozionata di più è quella Mar Mediterraneo (Tirreno e Ionio).

Intenso profumo di salsedine si sprigiona dai versi che traggono la loro forza dal "*fondo del mare*" mentre l’anima tende, quasi titanicamente, ad "*innalzarsi negli abissi*" ma direi anche dagli abissi della desolazione della terra.

L’aver "*ascoltato delle giunture del corpo scivolare sulla pelle nell’abisso, la disperazione*" mentre la "*clemenza spontanea dal volto negli occhi sale*" crea poesia nella poesia.

È come se in Ossigeno si potessero leggere attraverso le parole rime, anche se rima non sono, un altro tema, un altro messaggio.

Costante questo Leitmotiv di innalzamento, di anelito verso l’orizzonte mentre siamo schiacciati dal cielo che, come un’ accetta, si abbatte quasi a schiacciare questo "*atomo opaco del male*" per dirla con Pascoli.

Voci che si rincorrono e si richiamano dal mare alla terra, dalla parte, diciamo, sensibile a quella razionale, dal fluire, dallo scorrere alla staticità.

Come è forte la costernazione racchiusa nel verso "*masticare sabbia?*"! Altrettanto significativa la risposta nel decasillabo "*piuttosto bevo acqua salata*": quanto amara è

quest'acqua salata!

Proprio come il “*silenzio*”, carico di significato nel mentre che “*le anime sono in tumulto sotto un cielo in burrasca*”.

Se è vero che i versi sono frammenti di un'anima, le tue poesie ricompongono questo tuo io lirico che, alla fine, come il mare “*si allunga si ritira*” in una antitesi perfetta ma non conclusa, visto che anche la tua voce “*non smette*” di cantare.

Ognuno trova il momento adatto per cantare, per riflettere; chissà che non sia il tramonto – anche in senso metaforico – in cui si riesce a far emergere la parte più preziosa di noi, capace di “*cucire*” pensieri, con abilità e maestria, realizzando “*ricami*” “*dorati*”, preziosi nonché unici.

Quando si legge, spesso si sovrappone il nostro io a quello di chi scrive, ma questo è anche grazie all'abilità di chi “*gioca*” con le parole, che come un direttore d'orchestra riesce ad armonizzare i vocaboli creando una splendida sinfonia illuminata da una “*luce*” in grado di arrivare, di toccare, di plasmare l'inafferrabile e di raccontare l'inenarrabile.

Luce, parola chiave di vari testi, luce che “*corteggia*”, che “*ipnotizza lo sguardo*”, seppur “*tenuè*” “*in miriadi di rivoli*”, “*tremula*” che “*inonda*” perché è “*il vero*”, capace di squarciare il velo di Maia.

Luce interiore che spesso è rifiutata, forse, per paura.

Concludo queste mie riflessioni, forse un po' strampalate, augurandoti, augurandomi che tu continui “con la tua lancia verso il cielo a sostenere l'orgoglio e il giudizio”. Orgoglio e giudizio di chi? Del cielo? Che lontano ci guarda con fare altezzoso o dell'umanità che grazie ai poeti recupera la parte più profonda di sé?

Grazie anche per questi semi che ci hai lanciato e per questi frammenti di anima e di emozioni di cui ci hai fatto dono.»

Anna Pennisi

«*Cielo indiviso* è la quarta raccolta di poesie di Roberto Maggiani, pubblicata dall'editore Manni nella collana *Occasioni* curata da Anna Grazia D'Oria. La densa prefazione del poeta Domenico Cara introduce il lettore a cogliere nei versi di Maggiani *le estasi indivise*, quel senso panico di annullamento del proprio esistere, quel farsi mare e cielo in una dimensione quasi mitica per acquistare una nuova e diversa fisicità, che non è più esperienza storica, ma ansia e bisogno d'Infinito. Le poesie sono raggruppate in tre raccolte, *Oceano atlantico*, *Mare mediterraneo*, *Mare invisibile*, quasi a tracciare un percorso dalla poesia dei luoghi, quelli appunto in cui sono state scritte – il Portogallo e la Sicilia -, alla poesia dell'anima, dove è sempre il mare a improntare di sé il verso, ma con il tono pacato della riflessione, che sa farsi talora mestizia, talora pacificazione con l'Eterno.

Il mare ha da sempre ispirato i poeti, ma qui si fa creatura, è tutt'uno con colui che lo guarda, la sua vastità dilata il tempo e lo priva della storicità dei giorni dell'uomo (*l'ora*

dell'oceano / si dilata tra i faraglioni / questa notte) in una fissità grandiosa e indifferente (s'allunga si ritira / s'allunga si ritira / s'allunga si ritira / e non smette). La luce del mare: ha la forza della violenza (schianta al suolo), o l'ardore festoso del calore (scintillio di sole), ma è anche il timido raggio che accarezza e racchiude in un abbraccio, come in *Mano di madre*.

La grandiosità del mare, che assurge a significato del divenire umano nella poesia *Destino* (Una distesa liquida in fuga / e il nulla che resta / nelle onde che si susseguono) pare non lasciare spazio a raffigurazioni di uomini e donne. Le poche presenze umane sono ritratti antichi, senza storia e vicini al Mito, come la figura de *Il giovane ballerino*, a cui la gioiosa ingenuità del ballo conferisce la freschezza dell'essere senza tempo, o la donna della poesia *Gravidanza* in cui le parole acquistano potenza e diventano materia. L'amore è sentimento toccato con la delicatezza di un vago sorriso e con l'allontanarsi di una ragazza che se ne va da te / allungando i suoi piedi sulla spiaggia / i suoi capelli precedendola nella brezza; ne *L'inizio e la fine* Un ragazzo legge una lettera d'amore / con la schiena appoggiata alla parete di una casa / in un vicolo tra la folla andante: la vicenda di un amore deluso diventa storia solo in forza dell'ambiente riemerso nella memoria del poeta, che ha vissuto sulla costa atlantica e ne traccia luoghi e colori (La città [Lisbona] è intarsiata da scalinate vicoli e rotaie / sulle quali procede, giallo e sbilenco / un pesce assonnato / pescato da turisti in assalto).

I versi di Maggiani sono fluidi come il "suo mare", non hanno arguta ricercatezza di stili inesplorati, piuttosto antica e rassicurante sapienza delle parole, a cui è data consistenza di immagine e di pensiero, potere di evocazione attraverso assonanze classiche e sentire dell'uomo contemporaneo. Non è poesia per se stessa, non intimista nel senso di uno sguardo ritratto sull'interiore ma comunicativa, poesia per essere letta e goduta, riletta e portata nell'anima, come un dono. L'ansia di Assoluto del poeta è nel desiderio di perdersi e annullarsi tra cielo e mare (*Sprofondo / nella sabbia vellutata - / i piedi le caviglie le gambe / finché tutto sommerso / trovo Anima – non v'è parola né suono né respiro*), ma ha la castità della preghiera nell'anelito all'Eternità: nella poesia *A Rimabud*, che vuol essere un omaggio al poeta amato, il silenzio e il chiarore sono lì a placare l'ansia del vivere: *Io lo capisco quel silenzio del mare / e quel chiarore del cielo / che parte da me / e non dal mare e non dal sole / ed è l'eternità / c'est la mer allée avec le soleil.*»